

GIOVANNIN SENZA PAURA

C'era una volta un ragazzino chiamato Giovannin senza paura, perché non aveva paura di niente. Girava per il mondo e un giorno capitò in una locanda a chiedere alloggio per passare la notte.

- Qui posto non ce n'è, - disse il padrone, - ma se non hai paura ti mando in un palazzo.

- Perché dovrei aver paura?

- Perché tutti coloro che vi hanno messo piede non ne sono usciti vivi: la mattina ci va la Compagnia con la bara a prendere chi ha avuto il coraggio di passarci la notte.

Figuratevi Giovannino! Si portò un lume, una bottiglia e una salciccia, e andò.

A mezzanotte mangiava seduto a tavola, quando dalla cappa del camino sentì una voce: - Butto?

E Giovannino rispose: - E butta!

Dal camino cascò giù una gamba d'uomo. Giovannino bevve un bicchier di vino.

Poi la voce disse ancora: - Butto?

E Giovannino: - E butta! - e venne giù un'altra gamba. Giovannino addentò la salciccia.

- Butto?

- E butta! - e viene giù un braccio. Giovannino si mise a fischiettare.

- Butto?

- E butta! - un altro braccio.

- Butto?

- Butta!

E cascò un busto che si riappiccicò alle gambe e alle braccia, e restò un uomo in piedi senza testa.

- Butto?

- Butta!

Cascò la testa e saltò in cima al busto. Era un omone gigantesco, e Giovannino alzò il bicchiere e disse: - Alla salute!

L'omone disse: - Piglia il lume e vieni.

Giovannino prese il lume ma non si mosse.

- Passa avanti! - disse l'uomo.

- Passa tu, - disse Giovannino.

- Tu! - disse l'uomo.

- Tu! - disse Giovannino.

Allora l'uomo passò davanti e una stanza dopo l'altra attraversò il palazzo, con Giovannino dietro che faceva luce. In un sottoscala c'era una porticina.

- Apri! - disse l'uomo a Giovannino.

E Giovannino: - Apri tu!

E l'uomo aprì con una spallata. C'era una scaletta a chiocciola.

- Scendi, - disse l'uomo.

- Scendi prima tu, - disse Giovannino.

Scesero in un sotterraneo, e l'uomo indicò una lastra in terra. - Alzala!

- Alzala tu! - disse Giovannino, e l'uomo la sollevò come fosse stata una pietruzza.

Sotto c'erano tre lingotti d'oro. - Portale su! - disse l'uomo.

- Portale su tu! - disse Giovannino. E l'uomo se le portò su una per volta.

Quando furono di nuovo nella sala del camino, l'uomo disse: - Giovannino, l'incanto è rotto! - Gli si staccò una gamba e scalcì via, su per il camino. - Di questi lingotti uno è per te, - e gli si staccò un braccio e s'arrampicò per il camino. - Un altro è per la Compagnia che ti verrà a prendere credendoti morto, - e gli si staccò anche l'altro braccio e inseguì il primo. - La terza è per il primo povero che passa,

- gli si staccò l'altra gamba e rimase seduto per terra. - Il palazzo tientelo pure tu, - e gli si staccò il busto e rimase solo la testa posata in terra. - Perché di tutti i predoni che vivevano in questo palazzo, io sono l'ultimo, e la mia stirpe è ormai perduta, - e la testa si sollevò e salì per la cappa del camino.

Appena fu l'alba, si sentì un canto: era la Compagnia con la bara che veniva a prendere Giovannino morto...ma che sorpresa quando lo videro alla finestra a fumare la pipa!

Giovannin senza paura con quelle monete d'oro fu ricco e abitò felice nel palazzo. Finché un giorno non gli successe che, voltandosi, vide la sua ombra e se ne spaventò tanto che morì.

Italo Calvino, *Fiabe italiane* (Torino: Einaudi 1956). Milano: Mondadori 1968; 2 voll.; vol. 1, pp. 83-85.